

# notizie e cronache associative

**ROMA** – Una nutrita rappresentanza della città di Terlizzi (Bari) ha reso omaggio alle spoglie e alla memoria di due suoi illustri cittadini, il prof. Gioacchino Gesmundo e don Pietro Pappagallo, trucidati dai tedeschi alle Fosse Ardeatine perché appartenenti alla Resistenza.

Guidato dal Commissario prefettizio comunale, il gruppo pugliese è stato accolto nella capitale davanti al sacrario dei martiri da Primo de Lazzari dell'ANPI provinciale di Roma e da Alessandro Portelli dell'Università La Sapienza, in rappresentanza del Sindaco Walter Veltroni.

Presenti tra i partecipanti diversi studenti di Terlizzi, insegnanti, ragazze, esponenti delle forze politiche locali. Il prof. Gioacchino Gesmundo, Medaglia d'Oro al Valore Militare, è stato insegnante di lettere a Formia e al Liceo scientifico Cavour di Roma, militante comunista, promotore del Comitato di Liberazione Nazionale romano, organizzatore dei GAP.

Nella sua abitazione si riuniva segretamente la redazione del giornale clandestino *l'Unità*.

Arrestato dalla polizia germanica e associato al terribile carcere di Via Tasso, per un mese viene sottoposto ad efferate torture, come ricordano i pochi superstiti. Tra sofferenze indicibili riesce a resistere, a non dire una parola compromettente per il movimento partigiano romano.

Il sacerdote Pietro Pappagallo ha assistito e aiutato i tanti perseguitati dai fascisti e dai tedeschi che occupavano la capitale.

Tenuto d'occhio dalla polizia fascista per gli aiuti forniti ai GAP romani, don Pietro viene arrestato e portato nel carcere di Via Tasso. La sua nobile figura, unita a quella del sacerdote don Giuseppe Morosini, verrà rievocata – in singolare simbiosi di gesti e di vicende – nel noto film di Roberto Rossellini "Roma città aperta". Portato al massacro delle Fosse Ardeatine, don Pietro conforta e sostiene i morituri, pregando e impartendo a tutti la benedizione, come testimonia Giuseppe Reider, unico prigioniero che riesce fortunatamente a saltare un muretto di terra nascondendosi tra le sterpaglie.



Da destra: Enzo Berardi, presidente ANPI provinciale di Macerata; il sindaco prof. Mario Giannella e il presidente della Sezione ANPI di Camerino, Livio Piccioni.

**CAMERINO** – Alla presenza di tanti cittadini e di un nutrito gruppo di partigiani, sono stati ricordati gli 84 caduti della lotta di Liberazione.

Oratore ufficiale, l'avvocato Bruno Pettinari, il quale ha esordito affermando che alle generazioni che, per ragioni anagrafiche, non hanno partecipato alla Resistenza spetta la grande responsabilità di tramandare la memoria delle vittime di tanti orrori. «La memoria di tutto ciò – ha continuato – costituisce la base dell'identità nazionale. Il Presidente Ciampi, in ogni occasione, ci ricorda che l'Italia repubblicana è fondata sulla Resistenza attiva di chi prese le armi, partigiani, soldati, militari che seguirono l'impulso della propria coscienza; sulla Resistenza silenziosa della gente, dei cittadini che aiutarono e soccorsero i fuggiaschi e i feriti; sulla Resistenza dolorosa dei prigionieri nei campi di concentramento, di chi si rifiutò di collaborare».

Pettinari ha rievocato poi i fatti salienti della lotta partigiana nella zona, rivelando che nell'archivio militare di Friburgo, gli eventi di Camerino sono così ricordati: «nell'ambito della lotta alle bande nemiche vengono liberati 18 soldati tedeschi e passati per le armi 70 banditi». Noi sappiamo chi furono le vittime degli eccidi, fatte passare per "banditi". Ad esempio, Sirio Borgarucci, un ragazzo di 14 anni, che fu costretto a sfamare alcuni soldati tedeschi e poi ucciso dagli stessi soldati; oppure la madre del parroco di Letegge, Palma Belfiori, uccisa mentre soccorreva una bambina ferita; e ancora, Ernesto Bergamin, brigadiere dei carabinieri, che dopo aver messo in salvo un gruppo di donne di Pozzuolo, pagò con la propria vita. Ma troppo lunga è la lista delle persone che furono barbaramente trucidate».

Dopo aver rilevato che gli ideali e i valori di libertà e di democrazia vanno difesi e perseguiti ogni giorno, l'oratore ha espresso gravi preoccupazioni per i tentativi di manomettere la Costituzione repubblicana e per l'attività legislativa di questo periodo che spesso si discosta dallo spirito e dai contenuti della stessa Costituzione.

Pettinari ha detto ancora: «Nel concludere il mio intervento vi vorrei leggere quanto ha scritto don Nicola Rilli quando una sera l'architetto Boccanera ed alcuni operai si recarono a Pozzuolo per recuperare i corpi delle vittime. Il tentativo di estrarre i corpi dal pozzo. Rilli scrive: "Sì, i morti restano lì, ma anche il camposanto di Pozzuolo resterà a testimoniare la grandezza della gioventù d'Italia, a ricordare ai posteri l'orrore delle gesta del barbaro nazista e a pregare Iddio che liberi il mondo troppo travagliato, dai rigori dei conflitti e contese, dalla superbia dell'uomo bramoso di oro e di dominio, e che faccia risplendere con la bellezza dei fiori, con le gioie del sole, con l'innocenza dei bimbi, una pace giusta, santa e duratura che riaccenda l'amore fra gli uomini: amore di cui Egli è l'essenza ed il Figlio la vittima"».